

Rassegna del 11/08/2012

11/08/12	Gazzetta del Mezzogiorno	31	Gechi al posto dei cerchi i Giochi del Salento	<i>p.mar.</i>	1
11/08/12	Gazzetta del Mezzogiorno	32	L'intervento - Eredità leggera modulata sulle esigenze	<i>Sannicandro Elio</i>	2
11/08/12	Giorno Sport	8	Intervista a Michele Frangilli - Il cecchino di Gallarate ai Giochi: "Vi spiego come fare centro"	<i>Candeloro Paolo</i>	3
11/08/12	Libero Quotidiano	1	Il nostro Paese ha bisogno di eroi - Senza eroi siamo finiti	<i>Mughini Giampiero</i>	4
11/08/12	Mattino	1	L'analisi - Come invertire lo spread olimpico	<i>Grillo Francesco</i>	6

LA CURIOSITÀ SINO AL 23 AGOSTO SPORT A VOLONTÀ E DIVERTIMENTO ASSICURATO

Gechi al posto dei cerchi i Giochi del Salento

● Al posto dei cinque cerchi ecco spuntare cinque gechi a rappresentare la prima edizione delle «Olimpiadi del Salento». Inaugurate lo scorso 1 agosto ed in corso per 3 settimane sino al 23 agosto, stasera a San Cassiano (Lecce) ci sarà il campione europeo dei pesi welter Leonard Bundu nel ruolo di ospite d'onore alla manifestazione pugilistica, che proporrà anche la gara di esordio nella Lega Pro dell'atleta di Melissano, Andrea Manco, impegnato nella categoria dei Superwelter Angelo Mancuso.

La kermesse proporrà 47 diverse discipline, con l'organizzazione che conta su 1000 partecipanti, 100 squadre, 150 partite, 150 ore di sport con i giochi ospitati in otto centri della provincia di Lecce: Martano, Diso, Maglie, Nociglia, Poggiardo, San Cassiano, Salve (Marina di Pescoluse), Supersano.

Nel programma anche tornei di calcio a 5, pallamano, volley, beach volley, basket paralimpico, beach rugby, tennis, tennistavolo, bocce, corsa di 10 km, pugilato, bridge, dama, [tiro con l'arco](#), mountain bike.

[p. mar.]



L'INTERVENTO

Eredità leggera modulata sulle esigenze

Impianti, la rivoluzione inglese

ELIO SANNICANDRO*

Lo stadio olimpico di Londra (80mila spettatori durante le Olimpiadi) si ridurrà a 60mila per ospitare i campionati del mondo di atletica già programmati nel 2017 e successivamente saranno ridotti a soli 25mila; la piscina olimpica, progettata da Zaha Hadid, avrà solo 2.500 spettatori nella versione post-giochi mentre durante l'Olimpiade ne conta 17.500. Gli impianti all'aperto per il triathlon, l'hockey prato, il [tiro con l'arco](#), l'equitazione ed il beach volley, localizzati in grandi parchi pubblici londinesi, in location molto suggestive e funzionali dal punto di vista logistico, saranno completamente smontati dopo i Giochi. Altri impianti storici e rinomati come Wimbledon per il tennis e Wembley per il calcio, sono stati semplicemente adattati alle esigenze prestazionali olimpiche. Per discipline al coperto quali ginnastica, scherma, pugilato, taekwondo, judo e sollevamento pesi sono stati utilizzati temporaneamente alcuni grandi contenitori esistenti come il Millennium Dome (utilizzato normalmente per grandi spettacoli) e l'Excel (grande centro di stoccaggio doganale situato nei docks).

Un impianto di grande interesse ingegneristico, forse uno dei più grandi edifici interamente smontabili mai realizzato, è rappresentata dalla basketball arena (progettata da Wilkinson Eyre) con una capienza di 12mila spettatori ed una superficie complessiva di oltre 13mila mq, un grande parallelepipedo rivestito da un involucro in pvc corrugato con un effetto vibrante;

dopo i Giochi Olimpici sarà rimontato a Glasgow per i Giochi del Commonwealth e successivamente spostato a Rio de Janeiro per le prossime Olimpiadi del 2016. Analogamente la piscina per la pallanuoto progettata da David Morley è una struttura temporanea - sia la vasca sia l'involucro in pvc con capienza di oltre 5.000 spettatori - e sarà smontata e rimossa dal parco Olimpico.

Insomma l'eredità dei Giochi sarà leggera e dimensionata per le effettive esigenze di una città che, se pur grande come Londra, non avrebbe necessità di decine di palazzi dello sport, stadi o megaimpianti specialistici.

Le Olimpiadi hanno sempre rappresentato un momento celebrativo delle capacità organizzative, culturali e tecnologiche dei Paesi ospitanti e, per questo, le realizzazioni architettoniche ed ingegneristiche hanno anche un elevato valore simbolico ed evocativo; per questo diventano icone rappresentative della città e del periodo culturale. Ma questa esigenza deve fare i conti con i costi gestionali e le problematiche di mantenimento dopo i Giochi per cui vi sono nella storia tanti esempi di successo (la tour Eiffel, il palasport olimpico di Nervi, lo stadio olimpico di Monaco, l'Opera House di Sidney ecc...) ma vi sono tanti esempi negativi che hanno determinato enormi problemi e tante polemiche (gli impianti olimpici di Atene 2004 e molti impianti di Torino 2006, gli stadi di Italia '90 ecc...).

A Londra il programma Olimpico è stato fortemente impostato sul tema della "rigenerazione urbana", rappresentativo di una

cultura di riqualificazione e riutilizzo dei siti industriali e degradati avviato venti anni fa con il recupero dei docklands lungo le rive del Tamigi. Per le Olimpiadi la municipalità di Londra ha realizzato il "parco Olimpico" mediante un'importante trasformazione di una vasta area urbana degradata a nord est della città realizzando un quartiere ecosostenibile che si sviluppa intorno ad un parco di oltre 100 ettari lungo un canale artificiale. Quindi il villaggio olimpico che ospita gli atleti è costituito dall'area residenziale con oltre 2.800 alloggi di edilizia convenzionata, un grande centro commerciale dislocato tra due nuove fermate della metropolitana (Strafford e Strafford International) con nuove connessioni alle linee DLR che collegano la zona con i docks e una grande centrale elettrica a biomasse a testimonianza della sensibilità ecologica e dell'utilizzo di energie rinnovabili per l'alimentazione dell'intero quartiere.

Anche Londra ha voluto così celebrare le Olimpiadi per lasciare un segno positivo nella crescita della città ma lo ha fatto con grande sensibilità ambientale ma con intelligenza, lungimiranza e senza pregiudizi o inibizioni che spesso frenano la creatività ed il progresso.

*presidente Coni Puglia [2.fine]



Tiro con l'arco L'arciere varesino non ha tradito le attese della vigilia

Il cecchino di Gallarate ai Giochi: «Vi spiego come fare centro»

PENSIERI E PAROLE

“ Messico e Usa che avversari ma li abbiamo battuti

“ All'ultima freccia non ero agitato ma volevo fare 10

“ Dopo il colpo si ho pianto, ma erano lacrime di gioia

Michele Frangilli
Oro a squadre alle Olimpiadi

Paolo Candeloro
■ Gallarate (Varese)

I GIOCHI stanno volgendo al termine, ma negli occhi e nella mente degli sportivi italiani è impossibile dimenticare la prima giornata di Londra 2012, conclusa con un bottino di ben cinque medaglie. Fra queste, l'oro nella prova a squadre maschili di tiro con l'arco: un successo arrivato sul filo di lana, con quell'incredibile «10» piazzato all'ultima freccia. A scoccarla, Michele Frangilli da Gallarate, figlio d'arte e - se vogliamo - marito d'arte (sua moglie, Sandrine Vandionant, fa parte della Nazionale francese della specialità compound), già argento e bronzo a squadre (rispettivamente a Sidney e Atlanta), ma mai sul gradino più alto del podio. A Londra, però, è andata diversamente.

Frangilli, cosa ha pensato prima di quell'ultima freccia?

«Che dovevo fare “10”. Non avevo scelta. Infatti ho atteso più del dovuto prima di scoccarla, ho riordinato le idee. Ad ogni modo, non ero agitato. Lo ero molto di più nel quarto di finale contro la Cina. Poi, invece, quando abbiamo vinto la semifinale col Messico mi sono tranquillizzato, perché eravamo sicuramente a medaglia. Penso di aver trasferito questa mia tranquillità anche ai miei compagni, e l'eliminazione della Corea ha fatto il resto. In finale ci ab-

biamo creduto davvero».

Le sue lacrime hanno commosso tutta Italia...

«Non so se è un bene o un male - sorride, ndr - . Piangevo per me, pensando a mia madre, che mi ha sempre seguito: c'era anche a Sidney, quando già stava male. La dedica era automatica».

Adesso si concederà le meritate vacanze?

«A dire il vero non lo so. Di sicuro andrò in Val d'Isère per i Mondiali compound nei quali è impegnata mia moglie. In seguito, vedremo».

Quando tornerà a gareggiare?

«A fine settembre ci sono i Campionati italiani a Cherasco, in provincia di Torino. Non so ancora se gareggerò, ma sicuramente andrò lì perché la Federazione organizzerà una festa in nostro onore. Certo, mi devo allenare, altrimenti non ho speranze».

Quali sono i suoi prossimi obiettivi?

«Adesso mi manca di vincere soltanto gli Europei indoor e l'oro individuale olimpico. Non diventerà un'ossessione, ma finché andrò avanti avrò sempre questo obiettivo».

Quindi andrà avanti sino a Rio 2016?

«Non si può dire. Andrò avanti anno per anno, anzi gara per gara: è l'unico modo per restare concentrati sempre. Certo, partecipare per la quinta volta ai Giochi Olimpici sarebbe un sogno. Vedremo». Nel frattempo, grazie Michele.

— *Elogio della retorica olimpica* —

Il nostro Paese ha bisogno di eroi

LEZIONE OLIMPICA

Senza eroi siamo finiti

Chi rinnega bandiere e rivalità non ha capito il senso dei Giochi: far emergere il meglio di ogni Paese rispettando i perdenti. E se si sconfina nella retorica... va bene lo stesso

di **GIAMPIERO MUGHINI**

Solo degli imbecilli patentati possono pensare - lo hanno appena detto alcuni seguaci di Beppe Grillo - che le Olimpiadi sarebbero migliori se non ci fossero le "bandiere" che connotano le varie nazioni e la loro rivalità sui campi di gara. È esattamente (...)

(...) il contrario. La bellezza ineguagliabile delle Olimpiadi sta nel fatto che le bandiere ci sono eccome - ossia la storia delle differenti nazioni, le loro identità primarie, il loro dna sportivo, le loro scuole di disciplina per disciplina, il romanzo popolare sotteso allo sport più conosciuto in ciascun Paese -, epperò questa differenza e questa rivalità non si esprime a furia di bombe o di lager in cui rinchiodare gli avversari, bensì in una competizione leale dove il primo gesto del vincitore è quello di stringere la mano allo sconfitto. Ci mancherebbe altro che i tre velocisti giamaicani che si sono accaparrati le tre medaglie nei 200 metri di corsa, non fossero orgogliosi di essere giamaicani e non si fossero avvolti nella bandiera del loro Paese; ci mancherebbe altro che i 500 milioni di cinesi che praticano il tennis tavolo non esultassero mani al cielo nel vedere i pongisti loro connazionali vincere tutto quello che c'è da vincere alle Olimpiadi; ci mancherebbe altro che noi italiani non ci fossimo commossi sino alle lacrime, quel pri-

mo giorno di gare, a vedere sul teleschermo i volti da italiani antichi dei nostri arcieri mentre tendevano l'arco a scoccare la loro freccia sul cuore del bersaglio e dunque ottenere l'oro; ci mancherebbe altro che i nostri cugini e rivalissimi francesi non fossero orgogliosi della loro scuola di nuoto a Nizza da cui sono usciti dei portenti.

Lo sport è tutto il contrario del nazionalismo e del pregiudizio razziale. Non ricordo più dove ho visto la foto di un team sudafricano dove convivevano e sorridevano assieme bianchi e neri, e del resto solo un analfabeta può aver dimenticato il magnifico film di Clint Eastwood che celebra la vittoria mondiale della nazionale sudafricana di rugby, una nazionale fatta praticamente da soli bianchi e che il presidente nero Nelson Mandela appoggiò e sostenne perché capì che quella nazionale vittoriosa funzionava da strumento di riavvicinamento fra le due etnie sudafricane. Nella nazionale italiana di pallavolo rifulgono tre atleti nati in Italia ma di cui uno è figlio di un polacco, un altro di un russo, un terzo di uno jugoslavo. La ginnasta statunitense che ha vinto l'oro nel concorso individuale è una neretta cui i genitori volevano impedire che praticasse la ginnastica perché lo ritenevano uno sport per bianchi. Ebbene quel meraviglio-

so "scoiattolino volante" è o non è un formidabile spot vivente contro ogni pregiudizio razziale? E come si fa a dimenticare la judoka proveniente dall'Arabia Saudita che s'è presentata in gara addobbata di un simil velo e che è stata buttata giù dopo pochi secondi, e che il pubblico ha applaudito sino a spellarsi le mani a dirle quanto erano contenti che lei ci fosse e partecipasse.

Senza il rispetto per l'avversario non ci sarebbe lo sport, ciò di cui si dimenticano purtroppo i tanti ultras dei nostri stadi calcistici ai quali non interessa affatto la lealtà della competizione e bensì il cerimoniale dell'odio e della violenza. Da questo punto di vista lo spettacolo offerto dalle gare olimpiche è un anticorpo formidabile contro l'imbecillità degli ultras. Ve lo immaginate uno spettatore che a Londra gridi contro Usain Bolt, e dunque contro il colore della sua pelle, un decimo di quello che negli stadi italiani gridavano contro Mario Balotelli, contro uno che non "poteva" essere italiano a causa del colore della sua pelle?

Ditemi quante ore avete passato innanzi agli schermi che trasmettevano volti e gesta delle Olimpiadi, e vi dirò che italiani siete. Avete tifato e spasimato per i nostri atleti, questo lo do per scon-



tato. Come me vi siete commossi sino alle lacrime a vedere montare sul podio Valentina Vezzali (quella che nella cerimonia inaugurale era orgogliosa di star portando la nostra bandiera), Jessica Rossi, il canoista Daniele Molmenti, il triplista Fabrizio Donato, il tiratore Niccolò Campriani, il ginnasta Matteo Morandi, le nostre fioretteste, i nostri sciabolatori. Retorica a parte, il nostro bottino in medaglie non poteva essere migliore delle 25 o poco più che probabilmente ci guadagneremo. Come in tutti gli altri campi, anche nello sport siamo o siamo diventati una potenza di secondo livello. E poi c'è che 365 giorni l'anno la nostra attenzione è concentrata sul calcio e solo su quello, e non c'è raffredore di Antonio Cassano o tirata polemica di un allenatore di Inter-Milan-Juve che non vada sulle prime pagine. Chi di voi sino al giorno prima conosceva i nomi di Molmenti, dei nostri arcieri, della cecchina bionda Rossi, di Donato? Ho visto la gara di Donato con accanto la mia cara amica Gaia Camossi, sorella di Paolo Camossi, il triplista italiano che per primo era andato oltre il mitico salto di Giuseppe Gentile alle Olimpiadi del 1968 e che per anni ha lottato centimetro a centimetro contro Donato.

Nei commenti televisivi di giovedì sera nessuno ha detto che la filiera d'eccellenza del nostro salto triplo va da Gentile a Camossi a Donato. Ho chiesto a Gaia di telefonare al fratello, che ho salutato e onorato. A me il calcio piace moltissimo, ma è tutto lo sport che adoro. Ed è nei campi di gara e nelle palestre che ho imparato quel poco che so della vita: la lealtà della competizione, il non colpire mai l'avversario alle spalle, sapere che c'è il tempo della vittoria ma più frequente quello delle sconfitte.

E poi un'ultima cosa. Non è vero quello che diceva Bertolt Brecht, che un popolo non deve avere bisogno di eroi. Nell'Italia stremata di oggi, e dove le figure della vita pubblica sono sottoposte a un tiro a bersaglio incessante, e dove giornali e massmedia fanno talvolta a gara nel dire quanto sia disgustoso tutto ciò che ci circonda, a cominciare dal livello bassissimo della lotta politica, ebbene in un'Italia così è salutare vedere e sapere di ragazzi e ragazze che a Vimercate o a Jesi si alzano presto al mattino e macinano ore a nuotare o a tirare al piattello o a volteggiare alle parallele. Ragazzi e ragazze che avranno un premio di 40mila euro se vinceranno una medaglia di bronzo e che per tutto l'anno la sfangano con lo stipendio da carabiniere o giù di lì. Ragazzi e ragazze che per una volta ci fanno essere felici di dirci italiani.

L'analisi

Come invertire lo spread olimpico

Francesco Grillo

Lo Sport è una potente metafora della vita. E le Olimpiadi possono esserlo delle ascese e dei declini di interi Paesi.

Aldilà delle strumentalizzazioni di regimi autoritari che interpretano la vittoria a tutti i costi come momento di legittimazione. Gli economisti di Goldman Sachs e della Università di Birmingham dimostrano, anzi, che la relazione può essere anche nell'altro senso: vincere alle Olimpiadi può far bene al numero dei praticanti, alla salute e al contenimento della spesa sanitaria, alla fiducia di un popolo in sé stesso e, in quanto operazione di marketing di un Paese, agli spread sui titoli di stato.

A un giorno dalla conclusione delle edizioni a Londra e considerando la storia recente dei giochi si possono cominciare a trarre dei bilanci che dicono almeno tre cose. Che nello Sport così come nell'Economia avanza una globalizzazione che erode il monopolio dell'Occidente nello stesso momento nel quale sono modelli occidentali quelli che si impongono dovunque. Che all'avanzata del resto del mondo ci sono paesi europei che rispondono con grande efficacia traendone beneficio - ad esempio il Regno Unito; e altri che sono sulla difensiva - come l'Italia - e che hanno bisogno urgente di trovare una propria strategia di lungo periodo per invertire il declino.

Ma per cominciare ad uscire dal declino - sportivo o di altra natura - sono necessarie due precondizioni. Bisogna, innanzitutto, prendere seriamente atto della crisi, come successe all'Inghilterra quando dopo aver vinto una sola medaglia d'oro alle Olimpiadi di Atlanta nel 1996, decise di lanciare una precisa strategia che l'ha portata in meno di vent'anni al terzo posto nel medagliere olimpico. In secondo luogo però bisogna sapere di potercela fare e conoscere le proprie potenzialità che spesso vengono dall'abi-

tudine a raggiungere certi traguardi: praticamente nessuno l'ha ricordato ma prima delle olimpiadi di Londra l'Italia era al quarto posto assoluto - davanti alla Francia e alla stesso Regno Unito - per numero di medaglie d'oro vinte nella storia delle olimpiadi.

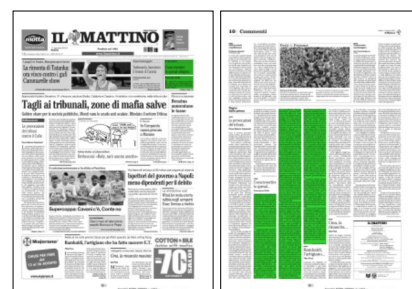
Per l'Italia può essere paradossalmente un ulteriore problema quello di riuscire a trovare in assenza di qualsiasi politica per lo Sport, i soliti "eroi per caso" che danno la sensazione di aver salvato, ancora una volta, la barca dal suo definitivo affondamento: in fin dei conti se riusciremo a pareggiare per numero di medaglie la spedizione di Pechino è, in buona parte, per merito di due scuole ubicate in territori improbabili (Jesi nelle Marche e Marcianise in Campania) e per il talento e la rabbia di un'altra decina di individui che continuano a lottare solo per amore dello Sport. Senza mezzi però e con quei pochi che sono a disposizione che vengono distribuiti in maniera non sensata.

Basta del resto esaminare il budget del Coni per trovare un esempio di perfetto taglio lineare: la riduzione del finanziamento statale allo Sport - del 21% per il 2012, anno olimpico, rispetto all'anno precedente - è stato gestita applicando la stessa percentuale di taglio a tutte le federazioni. Senza tener conto dei risultati passati e delle possibilità di medaglia alle Olimpiadi, del numero di praticanti e soprattutto senza intaccare lo scandalo di continuare a regalare quasi la metà dei trasferimenti al calcio: 62 milioni di euro all'anno quasi quattro volte più della somma degli euro destinati a nuoto, ciclismo, scherma e atletica messi insieme. Con il risultato finale di scomparire in alcuni degli sport più importanti (senza peraltro evitare che il calcio stesso nel frattempo sia in crisi sempre più profonda) e nei quali per molti anni siamo stati tra i Paesi che hanno vinto di più: ciclismo, nuoto, dove sono i successi sono stati più

recenti, ma anche atletica leggera, dove siamo passati dall'essere al secondo posto, dieci anni fa, nel campionato europeo a non aver nessun italiano iscritto alle corse di Londra dai 100 ai 5,000 metri.

Opposte sono le scelte inglesi. Esiste una politica esplicitamente dedicata al successo dei propri sportivi e alla mobilitazione dei sudditi di sua Maestà, con particolare attenzione alle scuole. Obiettivi specifici in termini di medaglie e aumento del numero di inglesi che praticano sport sono stati stabiliti. Il finanziamento degli atleti, in un momento di riduzione del deficit pubblico è aumentato grazie alla introduzione di una lotteria nazionale. La distribuzione alle diverse discipline è stata regolata sulla base della capacità di vincere e far partecipare. Un grande sforzo nelle tecnologie e nei metodi di allenamento è stato incoraggiato considerandolo come esempio di ricerca nel quale coinvolgere università, piccoli innovatori e società di venture capital. Neanche una sterlina è stata sprecata su sport già ricchi come il calcio e il tennis. E sui siti del governo i contribuenti possono controllare quanto gli è costata ogni medaglia, ogni persona anziana in più che ha deciso di mettere le scarpette. Oltre che di analizzare possibili fallimenti.

Il mondo cambia. Questo dicono i colori delle olimpiadi. Persino nella scherma paesi della tradizione dell'Ungheria o della Francia sono sostituiti da Giapponesi e Coreani che fino a quindici anni fa non avevano neppure una scuola di fioretto. Tuttavia, la



storia opposta di Italia e Regno Unito dimostrano che non necessariamente all'Europa non rimane che accettare di essere sempre più marginale.

Occorre però innanzitutto un dibattito coraggioso, sincero su ciò che non ha funzionato negli ultimi anni, contemporaneamente, la fiducia di poter programmare a medio lungo termine. Rinunciando all'inerzia e ai messaggi consolatori che raccontano la favola che tanto, in una maniera all'altra, ce la caveremo sempre rimanendo uguali a noi stessi. Nello sport, come nella costruzione più complessiva di una società che sappia allontanarsi dal baratro e ricominciare a crescere cambiando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA